

Gli scacchi non solo uno sport, ma qualcosa da vivere

Avevamo chiesto ad Andrea di scrivere qualcosa sulla sua esperienza nella serie Promozione CIS non solo come giocatore, ma come genitore “partecipante attivo”. Nel proporgli ciò speravamo in un punto di vista “diverso”, soprattutto più fresco, avulso e distaccato dalla parte tecnica in cui cadono i veterani... e di fatto è uscito molto di più. Evidentemente, l'argomento CIS stava stretto ad Andrea che aveva voglia di dire molto più cose.... Leggendolo, il Direttivo è stato concorde, all'unanimità, nello stabilire che un articolo così profondo avrebbe meritato più spazio ed autonomia.

Pertanto, pubblichiamo la sua come lettera di un padre giocatore...sperando che a questa ne seguano altre, magari di altri genitori, che siano stati, anche loro, fanciulli in un estate “presto distrutta” da una scacchiera, in un villaggio di pescatori.

< Ero un ragazzino di 8 anni quando in estate mio padre ci portava in quello che allora era un piccolo villaggio di pescatori senza pretese e l'unica attrazione era il faro della Marina Militare nella piazzetta centrale. Oggi, quel villaggio è meta di un intenso pellegrinaggio turistico per visitare la casa del Commissario Montalbano e le occasioni di intrattenimento non mancano di certo, ma allora per me e i miei (pochi) compagni di gioco oltre i giochi di guerra nei canneti e il pallone non c'era altro.

Fu così che quando qualcuno uscì una scacchiera la novità fu grande e presto ci appassionammo a quel gioco nuovo che erano gli scacchi. Ovviamente ognuno di noi ben presto cercò delle scorciatoie per vincere rivolgendosi a quei maestri improvvisati che erano i rispettivi padri.

Ma soprattutto mi affascinava quel tocco di soprannaturale che derivava dalle infinite combinazioni che rendeva ogni partita diversa dall'altra e che per noi bambini era assimilabile ad un mondo fantastico. Fu tale e tanto il tempo che passammo su quella scacchiera che alla fine dell'estate era praticamente distrutta.

Mi era tuttavia chiaro che tutto ciò, se non per me ma certamente per i miei amici, era legato alla mancanza di alternative.

Ed è per questo che, quando due anni fa ho iscritto mio figlio Mirco all' Accademia Scacchistica Don Pietro Carrera, in una epoca in cui le alternative per i nostri figli non mancano di certo e il mondo dei villaggi di pescatori isolati è ormai stato sostituito dal villaggio globale, ero piuttosto scettico sulla possibilità che Mirco si appassionasse al gioco degli scacchi come accadde a me anni prima.

Invece, con mia immensa sorpresa, non solo Mirco ha inserito gli scacchi tra le sue attività preferite ma ho scoperto un mondo in cui i ragazzini impegnati in questa attività sono protagonisti rispetto agli adulti, almeno per numerica, e anche con buoni risultati. Si tratta di ragazzini di tutte le età, solari e desiderosi di fare amicizie nuove ma anche desiderosi di mettersi alla prova in uno sport molto bello e impegnativo.

A quel punto, subodorando (e desiderando) la possibilità di poter fare una attività con mio figlio mi sono iscritto anche io e la vecchia fiamma sepolta 40 anni fa in quel villaggio di pescatori si è nuovamente accesa.

Sono così iniziate le competizioni durante fantastiche giornate trascorse con la mia famiglia a Catania, in giro per tutta la Sicilia e perfino a Firenze insieme alla squadra, a tanti amici e ad un gruppo di istruttori di altissimo livello.

L'ultima, in ordine di tempo, è stata la trasferta a Terrasini in occasione del CIS 2018. Si è trattato di una manifestazione ben organizzata all'interno di un villaggio turistico, come deve essere per uno degli eventi più importanti dell'anno. Erano presenti le più importanti scuole della Sicilia e alcune provenienti dal "continente". Alta era la tensione in vista di una competizione molto agguerrita e con un livello medio dei protagonisti molto elevato.

Io ero inserito in una delle due squadre che la Don Pietro Carrera ha presentato nel torneo nella categoria "Promozione" e Mirco nell'altra. Ciò mi ha permesso di osservare Mirco e i suoi amici/compagni da vicino.

Alternando vittorie a sconfitte il morale è sempre rimasto alto perché questo, per i ragazzi (ma anche e soprattutto per i papà), è uno sport da "vivere" e non una semplice pratica agonistica. La tre giorni a Terrasini è stata infatti una occasione di svago, di confronto leale (a volte anche duro) ma soprattutto è stata una esperienza di vita in cui a tutte le ore del giorno i ragazzi hanno condiviso gioie, speranze e timori ma anche spensieratezza e voglia di stare insieme.

A testimonianza di ciò riporto quanto accaduto il secondo giorno, quando i ragazzi hanno giocato il turno di mattina, poi, dopo pranzo, sono stati insieme in giro per il villaggio o a giocare a scacchi in sala analisi, hanno giocato il turno pomeridiano, poi è uscito il solito (e immancabile) pallone, infine la sera dopo cena hanno partecipato incoscientemente anche al torneo lampo regionale di scacchi che era concomitante al CIS 2018

Se me lo avessero detto quaranta anni fa in quel villaggio sperduto non ci avrei creduto tuttavia, come ho constatato di persona, il mondo cambia ma il fascino di quel gioco meraviglioso e un po' soprannaturale che sono gli scacchi resta immutato....>

Andrea Campagnolo

